
Rocco Falciano, tra *murales* e *acquerelli*

d Dal primo realismo degli anni '50 agli acquerelli del terzo millennio, passando per sculture in terrecotte e pietra, dipinti di suggestione impressionista, pittura murale di impegno politico e sociale. Potrebbe sinteticamente tratteggiarsi così l'itinerario artistico seguito da **Rocco Falciano**, nato a **Potenza** nel 1933, ma residente nella capitale da metà degli anni Cinquanta.

È durata un ventennio la spinta "militante" che lo aveva visto protagonista, insieme ad **Ettore de Conciliis**, di pitture murali monumentali sui temi della pace, della bomba atomica, della coesistenza, del capitalismo, del sistema clientelare-mafioso, della non violenza, dell'occupazione delle terre e della lotta per lo sviluppo, come ancora oggi testimoniano gli interventi di **Avellino**, **Cadelbosco Sopra (RE)**, **Fiano Romano**.

Dopo il 1975, la svolta. Falciano, per usare una sua espressione, da vita ad un "faticoso ritorno". Toma alla pittura e prevalentemente all'acquerello. Con una breve parentesi, tra l'80 e l'81, per contribuire alla sistemazione, secondo le influenze della *land art*, del paesaggio drammatico di **Portella della Ginestra** – con gli amici **De Conciliis** e **Giorgio Stockel** – nei luoghi dell'eccidio consumato dalla banda di **Salvatore Giuliano**.

Soggetti preferiti del ritorno alla meditazione del reale diventano le voci sommesse della natura, il silenzio di giardini spogli, la malinconia della campagna disabitata, la mestizia degli interni e dei suoi oggetti desueti, l'essenzialità delle nature morte. Un repertorio, quasi dolente, sopravvissuto all'aggressione della modernità e alle spregiudicate trasformazioni ambientali. La figura umana, ove presente, appare marginale, consegnata ad una sorta di attesa senza grandi speranze e forse senza più futuro. *"Oggetti e luoghi della memoria non costituiscono per me un mitico repertorio di nostalgie o un confortante rifugio per le frustrazioni subite altrove – afferma l'autore – piuttosto sono i frammenti per tentare di costruire un ordine perduto e un contesto distrutto, come forma di analisi introspettiva che valga a ritrovare un legame poetico e affettivo, non sentimentale o elegiaco, col personale passato ancestrale, nella consapevolezza della mutazione avvenuta"*.

"I miei acquerelli – continua Falciano – presi singolarmente possono sembrare opere descrittive, appagate dal virtuosismo tecnico, ma sottendono una tensione che tende ad andare oltre le apparenze visibili, nel cuore delle cose".

After his social and political commitment, shown by his wall paintings in the Sixties and Seventies, Rocco Falciano goes back to a more interior and suffered dimension of visual recognition. His water colours are astonishing because of their sharp technical skill, their delicate light and his choice of soft contrasts. They are essentially landscape views, country gardens, interiors, still lives, showing a scarce attitude to the presence of human



A favore della bravura, dell'equilibrio, della sincerità del sentire e dell'intendere del maestro potentino c'è una nutrita antologia critica, puntualmente richiamata in cataloghi e pubblicazioni.

I suoi acquerelli di grande formato, oltre che prova di consumatissima esperienza, con i "dosaggi attenti dei valori del gamma, della impeccabile distribuzione del flusso luministico, del vigile coordinamento dei rapporti volumetrico spaziali" – per usare le parole di **Renato Civello** – esprimono una meraviglia cristallina, un'armonia esistenziale, una spiritualità del quotidiano dai sorprendenti effetti di registro liberatorio e di alata poesia".

Di "raccolimento e sospensione metafisica delle limpide immagini" di Falciano, scrive **Enrico Crispolti**. **Giuseppe Appella** mette l'accento sulla "tecnica spontanea, immediata, trasparente e lieve... che non cerca il rigore e la finezza, la fugacità dell'impressione e il lirismo, ma un pensiero preciso, carico di emotività e tensione morale".

Quel valore morale ed etico che oltre ad esigenza espressiva è il fondamento stesso dell'idea di arte dello stesso Falciano. Una concezione che vede in continuità ideale l'esperienza murale con quella più recente degli acquerelli, anche se traslata verso un'indagine memoriale e individuale più intima e riservata. Un'attenzione verso una "pittura piccola, di luoghi e di

cose dove la figura umana è assente" che va a sostituirsi a "una pittura grande, di grandi masse, di grandi figure, come risultato di un'emozione collettiva" ormai sconfitta e superata.

D'altronde non possono finire nel nulla i ricordi e la propria storia, le amicizie con **Michele Parrella**, **Mario Alicata**, **Vito Riviello**, **Giovanni Russo**, **Carlo Levi** nè si possono dimenticare le frequentazioni romane nello studio dello scultore **Mazzacurati**, il sodalizio con de Conciliis, l'arte pubblica murale praticata e promossa dal Centro fondato a Fiano, le collaborazioni in **California** e **Georgia**, gli anni di insegnamento al liceo.

E poi la lunga stagione espositiva a **Roma**, **Milano**, **Terni**, **Stoccarda**, **Taranto**, **Potenza**, nelle province di **Catania**, **Salerno**, **Lecce**, **Roma**, **Perugia**, **Chieti**, **Matera**, fino alle ultime mostre volute dall'**Alitalia** negli aeroporti di **Torino Caselle** e **Roma Fiumicino**, dal **Ministero per i Beni e le Attività Culturali** a **Sant'Ivo alla Sapienza** di Roma o dalla **Regione Basilicata** per l'"**Omaggio a Scotellaro**", tenute a **Tricarico** e al **Museo provinciale di Potenza**, sono la prova più evidente del riconoscimento e della valorizzazione tributata ad un lucano, interprete schivo, coerente, rigoroso.

E non a caso una sua opera è stata di recente acquisita nella collezione permanente della **Galleria d'arte Moderna e Contemporanea** di Roma. ●

figures. His detachment from the collective and militant iconography generates a repertory going from the melancholic to the metaphysical, where the psychological introspection and a kind of suffered pessimism for environmental and social deterioration produced by modernity push their way through.

Like this, the Master from Potenza, who moved to Rome in the Fifties, reappropriates a bank of memories and souvenirs

which, far from any descriptive intention, affirms again a tension which is both poetry and moral rectitude. Many of his works are exhibited in Italy and abroad, both privately and publicly. Among the latest exhibitions, we can mention those hosted by Alitalia in the airports of Turin and Fiumicino, by the Ministry for the Arts in Rome, and by the Region of Basilicata for the "Tribute to Rocco Scotellaro".